



PERSONAGGI

Il brano del santo Vangelo della 4ª domenica di quaresima sembra uno spicchio dell'umanità variegata e composita. Ogni gruppo o figura, a modo suo, presenta aspetti interessanti e didattici.

- I discepoli con la loro domanda hanno provocato il miracolo. Nel contesto dell'episodio non hanno molta importanza, ma la loro domanda riporta una credenza popolare che riteneva la malattia legata al peccato personale o dei genitori (cfr. Es 20,5). Il discepolo è spesso succube delle credenze dell'ambiente, si lascia condizionare dalla cultura, dal pensiero dominante legato a pensieri e pregiudizi senza fondamento. Gesù non risponde alla domanda e cioè alla causa; ma si ferma ad evidenziarne lo scopo. Parlando al plurale (*dobbiamo compiere le opere...*) sembra che Gesù voglia coinvolgere i discepoli associandoli alla sua opera. Il discepolo del pregiudizio viene invitato a trasformarsi in discepolo portatore di guarigione e di luce.

- I vicini e quelli che avevano visto rimangono stupiti, quasi increduli. Come sempre hanno posizioni contrapposte (*E' lui - No, ma uno che gli assomiglia*). Il loro interesse è limitato all'aspetto esteriore, all'avvenimento che stupisce; non hanno altre pretese. Sono proprio simbolo di quelli che vorrebbero una vita piena di colpi di scena, di miracoli su miracoli per dar ragione della loro 'fede' che fede non è se non semplice attaccamento al sensazionale. La loro curiosità non è per una conoscenza, non sanno andare oltre. Non è affar loro scomodarsi più di tanto, il sensazionale è finito, ora se ne occupino altri. Ecco: c'è una classe dirigente. La delega è un bel modo di scaricare il problema.

- I farisei sono gli investigatori, i giudici, coloro che usano tutti i mezzi, ricorrono all'insulto, alla violenza, alla scomunica. Di certo non fanno una bella figura, proprio loro che ci tengono tanto alle apparenze! Cacciando fuori "l'uomo nato cieco", hanno perso l'ultima loro speranza di entrare nella luce. E sono rimasti al chiuso della loro notte. Quell'uomo non sembra dare molta importanza al fatto che lo abbiano cacciato fuori. Visto quel che succede è proprio il caso di dire: meglio perderli che trovarli!

- I genitori, chiamati a dare esplicita testimonianza, non si coinvolgono più di tanto. Per loro il miracolo non porta alla fede in Gesù. Il figlio lo riconoscono; il fatto lo ammettono; ma sul chi e come... meglio non pronunciarsi: "Chiedetelo a lui". Sono il modello di quei cristiani che dicono: meglio non rischiare più di tanto! Esporsi contro o a favore, da una parte o dall'altra è troppo rischioso, meglio astenersi. Amanti del bel vivere, non amano le difficoltà, preoccupati della reputazione e

dell'ortodossia, non si lasciano coinvolgere; senza prendere posizione, lasciano impunemente che il proprio figlio affronti da solo il tribunale e la legge.

- L'uomo nato cieco (così lo presenta l'evangelista: prima che cieco è un uomo. Prima del difetto, dell'handicap c'è la persona). Di lui non sappiamo neppure il nome, ma lo conosciamo come ... l'unico che veramente ci vede. Se non fosse stato per i discepoli, quell'uomo forse sarebbe rimasto a chiedere l'elemosina per tutto il tempo della sua vita. E' un tipo scaltro, onesto e determinato. Mostra di sapere di chi può fidarsi e non si lascia ingannare neppure dalle lusinghe e dalle minacce. Ascolta attentamente le parole di Gesù ed esegue immediatamente i suoi ordini, lasciandosi addirittura mettere del fango sugli occhi che va a lavare alla piscina, ma non cede di una virgola ai farisei che vorrebbero distoglierlo dalla verità e da Gesù. Ha con sé la forza della logica e la chiarezza della verità. Ha l'umiltà di non pronunciarsi su ciò che non conosce o di cui non è sicuro. (Agli amici e conoscenti che dubitano davanti a lui nel vederlo guarito presenta con coraggio la propria identità: "*Sono proprio io*". Ma quando gli chiedono dove sia colui che lo ha guarito, non si

vanta di amicizie importanti; semplicemente risponde: "*Non lo so*". Si limita a riproporre le sue certezze: "*Se sia un peccatore non lo so; una cosa so: prima ero cieco ed ora ci vedo*" (v. 25). Non si lascia ingannare dall'essere posto davanti a Dio: "*Da' gloria a Dio!*", né dagli insulti o dalle espulsioni. Coerente, continua ad affermare quello che sa e non si lascia confondere. Anzi è lui che deve ricordare ai farisei quello che sanno: "*Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori.... se costui non*

fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". La sua conclusione è logica, ma l'effetto che produce è quella che i farisei avevano già stabilita da tempo per chiunque avesse riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio; e cioè: fuori dalla sinagoga! E' lui la figura del vero credente: "*Credo, Signore*". Si fida, fa quello che Gesù gli chiede, resiste alle pressioni, arriva alla luce della fede.

- Gesù non si ferma al discorso dottrinale, nemmeno a quello legale (*non osserva il sabato*). Con semplicità e decisione dice che la disabilità dell'uomo nato cieco non è questione di peccato... ma ci coinvolge nel compiere le opere di Dio. Continuerà l'opera di provocazione che porterà alcuni a chiedersi: "*Siamo forse ciechi anche noi?*". Non è poco per gente assolutamente sicura di sé. Porterà il "disabile" non solo alla guarigione fisica. Questa è un pretesto, un segno, lo porterà alla fede.

Buona Quaresima, dilette parrocchiani.

Il dovere di tutelare chi nasce

Dopo i tanti commenti politici seguiti all'approvazione in Senato del ddl sulle unioni civili, può essere utile tornare in modo nuovo su un punto cruciale. E cioè sul ruolo che ha avuto la coscienza di ciascuno di noi – cittadini o parlamentari, impegnati socialmente in tanti modi – nel determinare un sommovimento non previsto, che ha fatto saltare in poche ore strategie, alleanze, prassi regolamentari, e che a un certo punto ha fatto sì che nessun gruppo politico fosse sicuro della propria tenuta, della fedeltà alle indicazioni dei dirigenti.

Se ci si chiede perché sia avvenuto un fenomeno così imponente, credo che la risposta possa iniziare da una constatazione ineludibile. Siamo di fronte a un argomento che tocca, più di tanti altri, la coscienza di chiunque, perché ciascuno di noi ha esperienza di famiglia, genitori, figli, bambini, e tutti sentiamo – è uno dei tratti più belli della nostra tradizione – come dolce e solenne il dovere di tutelare chi nasce, dall'inizio della sua vita. È un valore che fa parte del nostro DNA, di quello Statuto che unisce un Paese, un ordinamento, prima d'ogni diversità. Sappiamo che all'atto della nascita il bambino non ha nulla di suo, se non la mamma e il papà, che gli danno tutto: contatto fisico, amore, cibo, affetto, in un amalgama che non si può spezzare, delegare, rallentare, se non si vuole ferire l'essere più indifeso della terra.

Questo lo sappiamo d'istinto, lo sperimentiamo in ogni nascita, quando si fa festa ai genitori, si vede in loro l'unica garanzia per il futuro. Questa verità è nella nostra intimità, non esistono sofismi o torsioni politiche capaci di spezzare un grumo di umanità che ci appartiene da sempre. Forse è qui la ragione per cui in ogni partito o gruppo – di destra, sinistra, o altra collocazione – nei giorni scorsi è giunto il momento in cui ciascuno s'è chiesto: cosa sto facendo, è giusto togliere il bambino alla mamma e darlo in affidamento o adozione a due padri? È giusto, non è terribile, che appena nasce, il bambino venga subito defraudato di uno dei suoi diritti fondamentali, quello di conoscere i genitori e avere un padre e una madre?

Una domanda del genere è quanto di più pre-politico esista, ci si è resi conto che certe scelte spezzano la filiera delle generazioni, impediscono a un bambino di fruire dei suoi diritti nativi. A tutti si stringe il cuore pensando che quel bambino non sentirà mai il calore del corpo della mamma (che pure esisterà, perché la natura lo richiede), e prima o poi chiederà conto di ciò che gli è stato tolto. Ecco, quando si stringe il cuore così crollano miti, obbedienze, fedeltà, della politica, ciascuno è solo con sé stesso, chiamato a fare la scelta giusta.

Quando Papa Francesco e il Patriarca Kirill si sono incontrati a Cuba hanno inviato un messaggio a tutti gli uomini per sottolineare la centralità della famiglia, esprimere sofferenza perché «il concetto di paternità e maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, viene estromesso dalla coscienza pubblica». Un allarme rivolto al mondo intero.

Qualcosa di analogo è avvenuto per la maternità surrogata.



Tutti hanno avvertito, dopo un minimo di riflessione, che, legittimando comunque questa pratica si rompe un incanto, si brucia un grande valore, lo si consegna nelle mani del mercato, di chi ormai (basta scorrere internet) sfrutta i desideri degli uni e le povertà degli altri, prepara contratti aventi a oggetto un bambino, organizza viaggi e strutture per realizzare maternità delegate.

E se la letteratura, l'arte, la cultura, di tutti i secoli, hanno cantato ed esaltato l'universalità della maternità e paternità, la loro bellezza e funzione, le difficoltà, le ansie che comportano, c'è da chiedersi chi mai esalterà la maternità surrogata, fonte di sofferenza e umiliazione: chi scriverà mai un romanzo per cantare l'egoismo di una coppia ricca degli Usa, dell'Italia o della Norvegia, che parte per acquistare un figlio fatto da una donna povera dell'India, Indonesia, o di un Paese dell'Africa? L'universalità di un valore affascina e si diffonde, riempie la nostra vita, la sofferenza si piange, si cerca di compenarla, superarla.

A Parigi, con Silvyane Agacinskij, a Roma con donne e uomini d'ogni fede e pensiero, negli Usa con filosofi e intellettuali d'ogni provenienza, una parte della sinistra ha lanciato un forte grido d'allarme, perché la maternità surrogata legittima nuove forme di sfruttamento, anche corporeo, delle donne,

tradisce i valori più profondi di un umanesimo che ha prodotto storia e cultura, ha arricchito la modernità. Messi da parte quei valori, l'umanità s'impoverisce. Se queste considerazioni sono vere, vuol dire che la politica dovrà continuare a confrontarsi con la coscienza di ciascuno, con la coscienza di un Paese che in questa occasione ha saputo evitare almeno il peggio di ciò che alcuni volevano fare.

E la coscienza continuerà a ribellarsi, a dire che non è giusto ciò che alcuni insistono nel voler reintrodurre, magari per vie traverse. Non è giusto che si rubino i diritti dei bambini, che nascano persone private della doppia genitorialità, delle proprie origini, alle quali si sostituisce un'identità fredda, burocratica, non vera, e che un giorno magari chiederanno dov'è la propria madre o il proprio padre, e perché per loro essi non sono mai esistiti. La coscienza si sta rivelando una grande forza, che non rispetta confini politici e partitici, perché parla un linguaggio universale, chiede di rispettare quel nucleo di verità conosciuto da uomini e popoli d'ogni etnia, religione, cultura, tradizione. Bisogna rispettarla, e ascoltarla.

Carlo Cardia (Avvenire)

Preghiere di Quaresima 4^a settimana

*Se Tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.
Signore, se Tu illuminerai, io potrò illuminare
Tu fai di noi la luce del mondo.
Amen.*

L'URTO DEL CUORE

Entro davvero stanco e penso che prima avrei dovuto bermi almeno un caffè.

19:30 di un giovedì lavorativo appena finito; "ma chi me l'ha fatto fare? son distrutto, mi fa anche un po' male la schiena". Alzo gli occhi e la vista del magnifico e arioso salone mi consola e per qualche attimo non percepisco la stanchezza: sono con mia moglie nella sede storica della Banca Commerciale in Piazza della Scala, ora sezione delle Gallerie d'Italia, impregnata di storia ed impegno umano, per visitare la mostra dei capolavori di Hayez; con tanto di guida.

Via! Si parte! Le opere sono in progressione cronologica e subito ecco i dipinti di gioventù del grande pittore italiano che mostrano tratti originali e colori riusciti, ma idee ancora confuse.



Stanco, provo a concentrarmi; raschio il fondo del barile delle energie; mi distruggo.

La guida ci invita svelta ad ammirare un'opera esposta e mi ritrovo davanti alla "Maddalena penitente", scultura del Canova, maestro di Hayez.

Il mio sguardo si posa su quella pelle che sembra di pelle più che di marmo e su quei capelli così reali;

compostezza triste, sinuosità femminile curvata sotto il dolore e sguardo piangente, tutto troppo vero per essere di un pezzo di pietra. Una statua mi suscita empatia. Mi commuovo, la fatica svanisce, non posso che ammirare quella bellezza, stupito come un bimbo. Mi accorgo di esserne affamato e di non voler altro che godere di ciò. Ci giro intorno, senza preoccuparmi della guida e del gruppo che mi lascia indietro. Guardo lei, la Maddalena, da ogni angolo e provo a catturarne i dettagli in foto; sono rapito, acceso. Sono "resuscitato" più vivo di prima. Sono pieno, felice!

Ho fatto bene a venire; ecco perché sono qui: l'appuntamento con la Maddalena! L'appuntamento con la bellezza!

Platone considera l'incontro con la bellezza come quella scossa emotiva salutare che fa uscire l'uomo da sé stesso, lo "entusiasmo" attirandolo verso altro da sé.

Esatto, è proprio così!

La bellezza ci urta e ci sveglia, proprio come succede a me: godo dell'esposizione di ogni singolo dipinto, mi impressionano i colori del vestito in velluto di Maria Stuarda accompagnata al patibolo, contemplo la pelle del volto, le rughe e le barbe negli autoritratti di Hayez ormai anziano, particolari che nessuna macchina fotografica digitale potrebbe rendere così. Noto come l'arte di quei saloni sia pregna di storia cristiana tra crocifissioni, Maddalene, personaggi biblici e prese di Gerusalemme; che soddisfazione, che gioia questa serata!

La bellezza ci entusiasma... ma c'è di più per noi cristiani!

L'allora Cardinale Ratzinger, raffinatissimo pensatore, in una lectio del 2002 sui canoni greci e cristiani della bellezza, affermava che "chi crede in Dio sa che la bellezza è verità e che la verità è bellezza" e che l'incontro con essa "può diventare il colpo del dardo che ferisce l'anima ed in questo modo le apre gli occhi, tanto che ora l'anima, a partire dall'esperienza, ha dei criteri di giudizio ed è anche in grado di valutare correttamente gli argomenti". Poi, ad un certo punto dell'altissimo pensiero, meraviglioso e dolcissimo, quasi confidava: "Resta per me un'esperienza indimenticabile il concerto di Bach diretto da Leonard Bernstein a Monaco di Baviera dopo la precoce scomparsa

di Karl Richter. Ero seduto accanto al vescovo evangelico Hanselmann. Quando l'ultima nota di una delle grandi Thomas-Kantor-Kantaten si spense trionfalmente, volgemo lo sguardo spontaneamente l'uno all'altro e altrettanto spontaneamente ci dicemmo: «Chi ha ascoltato questo, sa che la fede è vera». In quella musica era percepibile una forza talmente straordinaria di realtà presente da rendersi conto, non più attraverso deduzioni, bensì attraverso l'URTO DEL CUORE che ciò non poteva avere origine dal nulla, ma poteva nascere solo grazie alla forza della verità che si attualizza nell'ispirazione del compositore". Che brividi...

La bellezza ci dice che Dio esiste e che la nostra fede in Lui è vera! Potremmo dire che la bellezza è un atto di Dio o Dio in atto e progredendo arrivare al dono di Dio per eccellenza che è la Bellezza con la maiuscola: la persona di Gesù! Ricordiamoci di Isaia che, preannunciando nostro Signore, scrive: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia" e di Dostoevskij che ci dice: "la bellezza salverà il mondo" intendendo la bellezza redentrice di Cristo.

E allora non stanchiamoci mai di cercare la bellezza intorno a noi e quando la vediamo, contempliamola; facciamola emergere come il Canova con la Maddalena, coltivismola, contribuiamo alla sua promozione; concentriamoci sul bello, lasciamo e combattiamo le bassezze e le bruttezze che inevitabilmente incrociamo anche in noi...

Ecco che, amici di Gesù e operai del Regno, la Bellezza ci avrà già salvato!

E saremo nella gioia!

Marco Galbusera

UMILIATI e non per scelta

Ci fu un tempo in cui gente sceglieva di appartenere alla libera associazione degli Umiliati ...

Ancor prima ci fu Colui che "umiliò (decisamente/volontariamente) se stesso" per servire nella libertà dell'amore ogni uomo ...

Oggi ci si trova/sente umiliati per mancanza di potere ormai su un mondo, fuori e dentro casa, che non ha più bisogno (salvo alcune urgenze) del padre, della madre, della parrocchia, del prete, del catechista, di Dio... Ogni posizione di ruolo/istituzione è insignificante (figuriamoci quella di un membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale, prendiamone atto). La vita prosegue lo stesso... ognuno fa come può, senza alcun intenzione di sottostare a poteri/figure che possono offrire soluzioni al quotidiano che, pur arrancando, si possono trovare, le soluzioni, da soli o in buona compagnia.

Eppure questo momento è proprio il migliore momento possibile per servire, per donarsi, per essere beati (solo gli umiliati sanno provare la beatitudine di cui parla Gesù), per vivere il/nel vangelo. E l'ora migliore per intraprendere un sano rapporto con Dio in Gesù Cristo, Lui si è umiliato nel vero senso della parola, perché umile/senza potere potesse raggiungere il nostro cuore. In altro modo oggi si vanno a costruire i rapporti e le relazioni che fondano la fede ed è per questo che è tempo favorevole per dar spazio alla bellezza della gratuità di Dio dentro l'esistenza. Spogliare se stessi, lo possiamo fare come cristiani (togliendoci il ruolo di "quelli che vanno in chiesa" e vivendo di quotidianità e fragilità), è più facile... se solo accettassimo di perdere potere su noi stessi e gli altri.

C'è ancora del narcisismo, ma nasconde il vuoto e questo si fa sentire... Se solo lasciassimo parlare, invece di negarlo, il desiderio che è dentro... con probabilità invocheremo l'esigenza di un modo di essere più umiliato, in modo consapevole, ma più felice di fare così la nostra parte nel progetto del Regno di Dio.

Gianmaria scj

PS: c'è sempre bisogno di persone volontarie disponibili per pulizia ambienti oratorio ... fate come potete



AWISI

DOMENICA 06 MARZO - 4ª di QUARESIMA

LUNEDÌ 07 MARZO

- ore 20,45 Consiglio per gli Affari Economici

MARTEDÌ 08 MARZO

- ore 15.30 Celebrazione quaresimale

GIOVEDÌ 10 MARZO

- ore 18.30 Messa della Comunità

VENERDÌ 11 MARZO

Giorno di astinenza

- ore 08.30 Liturgia Penitenziale

- ore 18.30 Via Crucis

- ore 21.00 Lectio Divina

SABATO 12 MARZO

- ore 19,00 SYC

DOMENICA 13 MARZO - 5ª di QUARESIMA

- ore 11.00 Incontro Genitori 4ª Elementare

- ore 18,30 mons Martinelli, vicario episcopale dei religiosi, celebra la S. Messa

QUARESIMA DI FRATERNITA' 2016

FORNO PER IL PANE

La comunità di Invinha vuole allestire un forno per il pane gestito dalle missionarie con le ragazze. Il pane prodotto serve sia per la distribuzione nei centri nutrizionali e ai poveri, sia per la vendita nel mercato locale per generare risorse per la distribuzione gratuita e per l'automantenimento.

PROGETTO ALLESTIMENTO/GESTIONE "FORNO PER IL PANE"

LUOGO: COMUNITA' di INVINHA (Mozambico)

COSTO D'AVVIO: • 6.000

GESTIONE ANNUALE: • 2.000

Naturalmente si può partecipare anche "spezzettando" il progetto:

costo forno	• 2.400
costo impastatrice	• 700
costo attrezzatura (tavoli, ripiani, teglie, vasellame, pale, spazzole, rotelle, ecc.)	• 1.400
allestimento locali	• 1.500
costo sacco di farina 50 kg	• 10
costo energia elettrica per un mese	• 20
costo giornaliero per distribuzione pane a 150 bambini	• 6/8
a seconda del cambio euro/metical	

Vendita UOVA DI PASQUA

Anche quest'anno la nostra Parrocchia si impegna nella vendita di uova pasquali (fondenti o al latte) per sostenere le opere missionarie dehoniane.

UOVO di PASQUA (gr 350) • 8,00

La vendita inizierà le ultime domeniche di Quaresima

Quaresima 2016 VIA CRUCIS

**CON L'ARCIVESCOVO
CARDINALE SCOLA
Duomo di Milano**

Ad ogni incontro:

- Ore 20,15 Apertura Duomo
Silenzio di preghiera
e riflessione personale
- Ore 21,00 Inizio celebrazione

Martedì 8 marzo 2016

L'amore cocifisso

Martedì 15 marzo 2016

Il volto della Misericordia



Alloggiare i pellegrini

In cammino verso la Pasqua di Gesù

con le Opere di Misericordia

I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, deriva da necessità.

E' necessità dolorosa perché comporta: abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie; disagio da inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale anche per la non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di punte razzistiche.

Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religiose siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi,



a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza. Gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno", sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

14-15-16 MARZO

PREPARIAMOCI AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

LUNEDÌ 14 ORE 21,00

P. MORETTI "LA MISERICORDIA"

MARTEDÌ 15 ORE 21,00

IN DUOMO PER "IL VOLTO DELLA MISERICORDIA"

MERCOLEDÌ 16 ORE 21,00

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Chi volesse proporre articoli per il FOGLIO DOMENICALE, può inviarli alla mail: redazionecrire@gmail.com *La Redazione*